

Rassegna del 14/02/2018

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	DOPPIO ARBITRO, RICORSI ANCHE ONLINE	CRISCIONE ANTONIO	1
SOLE 24 ORE	DRAGHI: «DIETRO I BITCOIN NIENTE», NON È UN'ALTERNATIVA ALLE MONETE	LOPS VITO	2

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

MESSAGGERO	ALLA LUISS IL NUOVO CORSO DI LAUREA IN MANAGEMENT E COMPUTER SCIENCE		3
------------	---	--	---

UNIONE EUROPEA

MF	BITCOIN, NON STA ALLA BCE VIETARLO	BUSSI MARCELLO	4
----	------------------------------------	----------------	---

AFFARI ESTERI

IL FATTO QUOTIDIANO	ALLARME ISLANDA: RISCHIA DI RESTARE AL BUIO PER COLPA DELLE CRIPTOMONETE	DELLA SALA VIRGINIA	6
------------------------	---	------------------------	---

NUOVO RISPARMIO. ISTITUITI DA CONSOB E BANKITALIA RISPONDONO A CHI NON HA AVUTO SUCCESSO CON IL RECLAMO

Doppio arbitro, ricorsi anche online

Nel dodicesimo fascicolo le regole per le controversie in materia bancaria e finanziaria

di **Antonio Criscione**

Quando tra due parti le cose non vanno come dovrebbero, si va davanti a un giudice. Oppure, se si può, si cercano vie più veloci e meno onerose per far valere le proprie ragioni. Nel mondo delle controversie civili c'è l'istituto della mediazione, che può portare a una conciliazione tra le parti, ma per le vicende bancarie e finanziarie esistono due arbitri istituiti proprio per risolvere in tempi rapidi ed economici i contenziosi tra intermediari e clienti. Si tratta dell'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) e dell'Arbitro bancario finanziario (Abf). I due enti sono al centro del fascicolo del nuovo risparmio intitolato ai reclami allo sportello che è in edicola domani con Il Sole 24 Ore. Non solo come oggetto del discorso, ma anche come autori. Hanno infatti partecipato direttamente alla scrittura del fascicolo gli uffici dell'Arbitro per le controversie finanziarie e quelli del Servizio Tutela dei clienti e antiriciclaggio della Banca d'Italia, che segue da vicino i lavori dell'Abf. I contributi dei due organismi illustrano non solo come si fa un ricorso, ma anche come si fa per non sbagliare a fare i ricorsi. E inoltre sono gli stessi organismi a spiegare gli orientamenti emersi su alcuni punti molto sentiti dai clienti degli intermediari finanziari. Una sezione che serve anche a capire quali possibilità di successo può avere un ricorso su alcuni punti specifici, tra quelli più frequentemente oggetto di contenzioso.

L'importanza dei due organismi è data dall'obbligo per gli intermediari di aderire al loro sistema di risoluzione delle liti. Soluzione che per la mediazione ordinaria si realizza in percentuali molto basse. E inoltre i costi di accesso sono decisamente più contenuti di quelli della mediazione ordinaria. È per questo che questi due organismi hanno assunto un ruolo centrale nel contenzioso tra clienti e intermediari finanziari. E quindi dopo che un reclamo del cliente non ha avuto risposta o ne ha avuta una insoddisfacente, è sempre più frequente che la strada seguita sia quella di rivolgersi a uno dei due arbitri. E si fa sempre più strada l'esi-

genza di una "terzagamba", per il sistema arbitrale, ovvero un ente che risolva le controversie assicurative con gli stessi criteri dell'Acf e dell'Abf.

Il fascicolo della Guida al Risparmio dedicato ai reclami allo sportello tiene conto proprio di questa particolarità della situazione italiana e pur facendo un rapido accenno alle possibilità di mediazione diverse dai due arbitri e di alcuni elementi comuni ai due organismi, si concentra, come già detto proprio su questi. Per cui il lettore viene informato su quando può valere la pena rivolgersi a un arbitro e quando è consigliato. Quando può valere rivolgersi a un giudice o a un'altra forma di mediazione. Oppure quando è il caso di farsi assistere da un altro soggetto, sia esso un avvocato o un'associazione di consumatori.

Il successo in termini di numeri per i due organismi parla chiaro sulla necessità della loro istituzione (e di quanto sarebbe opportuna per il settore assicurativo). Nei suoi primi dodici mesi di attività l'Acf ha ricevuto 1.879 ricorsi. La previsione iniziale, per quanto si capisce una certa prudenza, era di circa un migliaio di ricorsi l'anno, cifra già superata nel primo anno. L'Abf nel 2016 (ultimo anno per il quale esiste una relazione pubblicata) aveva ricevuto 21.652 ricorsi e per il 2017 le stime erano di un'ulteriore crescita.

Spesso agli arbitri ci si rivolge per questioni minime: l'importo più piccolo che è stato richiesto all'Acf è stato di un euro. Una questione di principio evidentemente. Ma a entrambi gli organismi ci si può rivolgere per cifre considerevoli: il tetto per le richieste all'Acf è di 500 mila euro, all'Abf è di 100 mila. Importante però è che i cittadini abbiano un soggetto a cui rivolgersi proprio per i casi minori, per i quali mai si rivolgerebbero a un tribunale. La possibilità di fare da soli il ricorso e di gestirlo completamente online da casa propria (possibilità che c'è stata fin dall'inizio per l'Acf e che per l'Abf è in funzione dal 5 febbraio), è sicuramente un'opportunità in più per i soggetti più deboli della relazione tra intermediari e clienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE VIE

L'Arbitro bancario

■ L'Abf si occupa di contratti bancari, quindi ci si rivolge ad esso per controversie relative a mezzi di pagamento (bancomat, carte di credito etc), mutui, finanziamenti in generale, segnalazioni alle centrali rischi e così via.

L'Arbitro finanziario

■ All'Acf ci si rivolge per controversie legate ai servizi di investimento e che abbiano ad oggetto la violazione da parte degli intermediari degli obblighi di diligenza, correttezza, informazione e trasparenza che la normativa pone a loro carico quando prestano servizi di investimento e il servizio di gestione collettiva del risparmio.



Criptovalute. Giudizio positivo sulla blockchain ma «non spetta alla Bce regolamentare»

Draghi: «Dietro i Bitcoin niente», non è un'alternativa alle monete

VOX POPULI

Il sondaggio dell'Eurotower va nella direzione opposta: il 75% dei 30mila votanti ritiene che le criptovalute siano alternative all'euro

Vito Lops

■ «Può il Bitcoin rappresentare una valida alternativa alle monete tradizionali?» chiede la Bce tre settimane fa agli internauti in un sondaggio lanciato su twitter.


Ieri è arrivata la risposta di Mario Draghi. La soluzione al «sudoku Bitcoin» proposta dalla Bce deluderà però la maggioranza di coloro - il 75% su 30mila votanti - che avevano risposto di «Sì» alla questione sollevata dalla banca centrale. Il governatore che andrà in scadenza a ottobre 2019 non ha dubbi: la risposta (a una domanda che quindi si è rivelata piuttosto retorica) è «No». Per almeno quattro motivi. Innanzitutto perché il «Bitcoin non è emesso da una banca centrale. Se possedete 10 euro, ad esempio, la Bce garantisce il vostro diritto di utilizzarlo come mezzo di pagamento in qualsiasi posto dell'Eurozona». E poi: «L'euro ha il sostegno della Bce, il dollaro quello della Fed, le valute hanno dietro una banca centrale o un governo. Bitcoin non ha niente».

Il secondo motivo che a detta di Draghi demolisce le ambizioni del Bitcoin di imporsi come moneta alternativa è il fatto stesso che «non è generalmente accettato come mezzo di pagamento. Se il Bitcoin fosse una moneta, potreste utilizzarlo ad ampio raggio. Invece ci sono davvero pochi posti oggi dove è possibile pagare con Bitcoin. E laddove questo è possibile, le transazioni sono lente e costose». Terzo motivo: la sicurezza. La Bce spiega che «gli utenti non sono protetti.

Gli hacker possono rubare Bitcoin e se questo accade non ci sono tutele legali». Ultimo ma non meno importante: l'elevata volatilità. «Una moneta dovrebbe anche essere una riserva di valore in modo tale che possiate essere sicuri di poter acquistare più o meno lo stesso quantitativo di cose oggi, domani o il prossimo anno. Bitcoin non è stabile. Il suo valore è tanto salito alle stelle quanto crollato drammaticamente nel giro di pochi giorni».

Quindi, cosa è per la Bce il Bitcoin? «Un asset speculativo. Qualcosa che vi permette di scommettere per ottenere un guadagno, ma con il rischio di perdere l'intero investimento». Draghi ha poi fatto cenno alle ipotesi secondo cui la Bce dovrebbe regolamentare o vietare Bitcoin: «non spetta alla Bce farlo». Il presidente della Bce invece ha espresso un giudizio positivo sulla tecnologia blockchain, che è alle spalle del Bitcoin e di molte criptovalute: «È piuttosto interessante», in grado probabilmente di «rafforzare un'economia e creare molto benefici. Ma non è ancora sicura, dunque dobbiamo studiarla».

Le risposte della Bce non fanno una piega perché ad oggi il Bitcoin non può essere considerato a tutto tondo una moneta. Stando però ai «Bitcoiners» (i numerosi sostenitori dell'ideologia su cui si basa la criptovaluta più scambiata che ieri valeva 150 miliardi di dollari quotando a un prezzo di poco inferiore ai 9mila dollari) la sfida è proprio che (non) lo diventi in futuro. Uno scenario che non piacerebbe certo alle banche centrali proprio perché nella filosofia del Bitcoin il primo punto è la decentralizzazione della politica monetaria che, in parole più semplici, significa mandare in pensione le banche centrali.

 @vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Università

Alla Luiss il nuovo corso di laurea in Management e computer science

L'INIZIATIVA

ROMA L'Università Luiss Guido Carli amplia la propria offerta formativa con l'introduzione del nuovo corso di laurea triennale in Management & computer science, che partirà da settembre 2018.

Il corso rientra nel più ampio programma di iniziative dell'Ateneo sul tema della Digital Transformation che vede già attivi corsi di alta formazione e laboratori finalizzati a formare nuove figure professionali in grado di coniugare saperi fondamentali e nuove specializzazioni, muovendosi in un contesto accentuata-

mente interdisciplinare. «Rientrano in questo programma di innovazione digitale anche i master in cybersecurity e in big data management», ha spiegato il Rettore Paola Severino, aggiungendo che si tratta «di corsi la cui tempestiva attivazione risponde ad esigenze formative segnalate sia dal mondo delle imprese che dal mondo della pubblica amministrazione». Alla presentazione dell'iniziativa presente anche Luca Tomassini, presidente e ceo di Vetrya, gruppo italiano quotato in Borsa e leader nello sviluppo di servizi digital, applicazioni e soluzioni broadband.



POSIZIONI NON RIESCE A SUPERARE 9 MILA E ORA RISCHIA UN'ALTRA MARCIA INDIETRO. MA NON È POSSIBILE METTERLO AL BANDO

Draghi: il bitcoin non è affar mio

Il presidente dell'Eurotower: l'euro è garantito dalla Bce e il dollaro dalla Fed, dietro le criptovalute invece non c'è nessuno Rossi (Bankitalia): purtroppo non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarle, ci vorrebbe un accordo tra tutti i Paesi

(Bussi a pagina 2)

LO HA DICHIARATO IL PRESIDENTE DRAGHI NEL CORSO DEL DIALOGO CON I GIOVANI

Bitcoin, non sta alla Bce vietarlo

La criptovaluta non riesce a sfondare quota 9 mila e ora c'è il rischio che faccia marcia indietro Rossi (Banca d'Italia): purtroppo non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarlo

DI MARCELLO BUSSI

«**M**olti si chiedono se la Banca centrale stia per vietare o regolare le criptovalute, ma devo dirlo: non è responsabilità della Bce farlo». Lo ha affermato ieri il presidente dell'Istituto di Francoforte, Mario Draghi, nell'ambito dell'iniziativa *La Bce dialoga con i giovani* ripresa anche da *Class Cnbc*. Uno studente ha chiesto a Draghi se consiglierebbe di acquistare bitcoin. La risposta è che ci penserebbe «attentamente» se fosse il caso di farlo, spiegando che «un euro oggi è un euro domani. Il suo valore è stabile. Quello del bitcoin, invece, oscilla in maniera incontrollata. Tra tutte le varie ragioni, non chiamerei il bitcoin una valuta per questo motivo, ma anche per altri. La moneta unica è garantita dalla Bce, il dollaro dalla Fed. Le monete, insomma, hanno alle loro spalle le banche centrali o i governi, mentre non c'è nessuno dietro i bitcoin». Insieme alle risposte di Draghi, la Bce ha postato sul suo sito un prontuario sulla criptovaluta in cui si sottolinea che «data la mancanza di protezione dei consumatori, è importante fare attenzione». In particolare, si mette in evidenza che «è possibile che gli hacker rubino i bitcoin. E se questo avviene, non hai nessuna protezione legale». Draghi aveva già fatto in passato queste considerazioni. Da cui emerge, comunque, che non c'è la volontà di mettere al bando le valute virtuali. Lo stesso concetto espresso lo scorso 6 febbraio dal presidente della Sec, Jay Clayton, e da quello del Cftc, Christopher Giancarlo, nel corso di un'audizione alla Commissione bancaria del Senato Usa. Da quel giorno il

bitcoin è risalito da un minimo di 5.947,40 dollari fino a puntare a quota 9.000. Una vetta che è stata violata solo per pochi minuti sabato scorso. Niente da fare nemmeno ieri, con la criptovaluta che in serata perdeva il 2,6% a 8.656,93 dollari dopo aver toccato un massimo di giornata a 8.925,68. Secondo gli analisti tecnici i 9.000 devono essere superati in fretta, altrimenti i ribassisti torneranno a rialzare la testa.

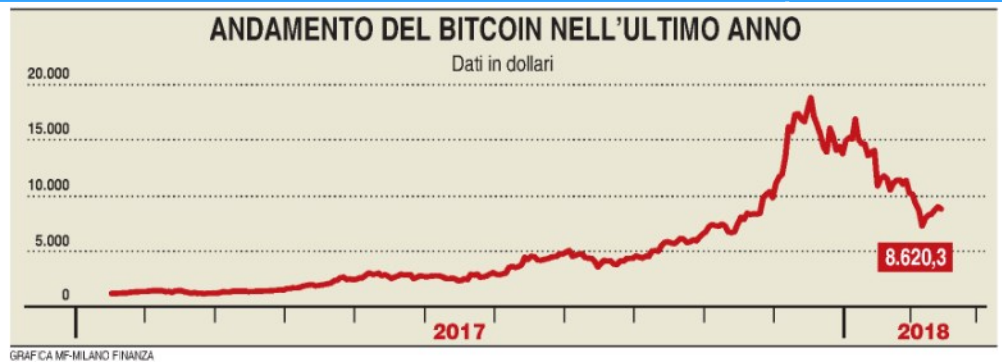
Di bitcoin ieri ha parlato anche il direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, affermando che «non sono monete, ma aggeggi speculativi. Il loro valore sale e scende solo in seguito a movimenti speculativi. Non sono sistemi di pagamento, nulla di ciò. Piuttosto, assomigliano a ufo. Purtroppo», ha sottolineato Rossi, «non esiste un'autorità mondiale in grado di bloccarle e oggi ci vorrebbe un accordo tra tutti i Paesi, nessuno escluso, altrimenti sarebbe inefficace». Sebbene espresso con rammarico, anche stavolta il messaggio è che il bitcoin non verrà messo al bando.

Rispondendo ai giovani, Draghi ha affrontato anche altri argomenti. Ovviamente si è parlato di lavoro. «Da circa quattro anni a questa parte», ha osservato il presidente della Bce, «l'economia è in espansione continua, e l'occupazione è la più alta di sempre: sono stati creati ben 7 milioni di posti di lavoro in circa tre anni e mezzo, ma dobbiamo rimanere prudenti perché questi numeri nascondono situazioni differenti. Ci sono troppi lavori temporanei, troppi lavori precari. Certo la situazione è certamente migliore della precedente, ma va ulteriormente migliorata. In ogni situazione le cose sono rese pos-

sibili anche dalla politica monetaria, perché con tassi bassi per un lungo periodo la gente può ottenere prestiti, comprare casa, fare investimenti e creare posti di lavoro. Per questo dobbiamo continuare a lavorare non per mantenere la situazione attuale, ma per migliorarla». Ai timori che il progresso tecnologico possa eliminare posti di lavoro, Draghi ha risposto così: «L'esperienza ci dice che i posti creati dalle nuove tecnologie sono più numerosi di quelli eliminati. Noi rimaniamo ottimisti su questo, a patto che siano soddisfatte due condizioni: la prima è che i benefici non riguardino solo il settore nel quale sono introdotte le nuove tecnologie, ma l'intera economia, in modo che si creino più posti di lavoro; la seconda è che la gente che perde il lavoro nei settori interessati dalla trasformazione tecnologica possa trovarne altri nel resto dell'economia e questa compensazione non è sempre semplice e indolore. Per questo serve qualche aiuto da parte dei governi soprattutto in termini di formazione, per permettere alla gente di conseguire nuove competenze». Draghi ha infine puntualizzato che ora «le nostre economie sono più competitive, i debiti pubblici sono calati, anche se devono scendere ulteriormente, il sistema finanziario è normato in modo più severo e l'unione monetaria ha partorito una vigilanza bancaria comune. Quindi le cose sono



cambiate, anche se dobbiamo continuare sulla competitività, sul debito e sull'unione monetaria, in cui dobbiamo favorire un'integrazione più profonda. E i governi devono impegnarsi in questo percorso». (riproduzione riservata)



ENERGIA E BITCOIN

Allarme Islanda: rischia di restare al buio per colpa delle criptomonete

COME la Bulgaria, l'Islanda è una delle mete preferite dagli europei per minare (quindi produrre) criptomonete come Bitcoin. L'energia elettrica costa poco: la popolazione ne consuma molto meno di quella prodotta e per la quasi totalità deriva da fonti rinnovabili. Ieri è stato però lanciato un allarme ambientale: se l'uso di criptomonete e la loro creazione aumentasse esponenzialmente, le case dei 340mila abitanti dell'Islanda potrebbero restare al buio. Johann Snorri Sigurbergsson, portavoce dell'impresa energetica islandese HS Orka, ha riferito alla Bbc che l'utilizzo dell'energia per i bitcoin in Islanda è destinato a superare i consumi delle case. Secondo il portavoce, l'Islanda sta affrontando un aumento "esponenziale" che starebbe divorando risorse energetiche. "Se tutti i progetti fossero realizzati, non avremmo abbastanza energia" ha detto Sigurbergsson. Si stima che il mining di bitcoin richiederà il consumo di circa 840 gigawattora di elettricità per sostenere tanto i computer quanto i sistemi di raffreddamento dei data

center, mentre le case dell'isola utilizzano circa 700 gigawattora all'anno. L'idea che circola sull'isola è quindi quella di valutare con attenzione progetti e intenzioni delle aziende che decidano di investire in questo campo in Islanda. A colpire, poi, è la posizione espressa dai rappresentanti del partito dei Pirati, ritenuto all'avanguardia per tutto ciò che riguarda la tecnologia e il digitale. Smari McCarthy, ha suggerito di tassare i profitti delle miniere di bitcoin. "In circostanze normali, le aziende che stanno creando valore in Islanda pagano una certa quantità di tasse al governo - ha detto McCarthy - Queste aziende non lo fanno e potremmo chiederci se dovrebbero". Intanto ieri, il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, ha messo in guardia sulle criptomonete in un video pubblicato sul sito della Bce: "Un euro oggi è un euro di domani, il suo valore è stabile. Il valore del bitcoin ha delle oscillazioni enormi". Nega che possa essere definita una moneta, non avendo alcuna banca centrale alle spalle, e sulle ipotesi secondo cui la Bce dovrebbe regolamentarla o vietarla precisa: "Non spetta alla Bce farlo".

VIRGINIA DELLA SALA

